

ROMA
Epografia di Michele Luccinelli
1853

1533
TORQUATO TASSO
Melodramma

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TIRREFRANCA
LIB 374
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

1 Capranica
TORQUATO

TASSO

MELO-DRAMMA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Deg' Illmi Signori Capranica

Nell' Autunno dell' Anno 1833.

*Parole di GIACOPO FERRETTI.
Musica di GAETANO DONIZETTI.*

—*—*—*—
ROMA

Nella Tipografia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.º 17.

Con approvazione.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3754
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



Gl'inimici del Tasso resero la sua vita una tela
ordita tutta di sventure.

Uno Scrittore Francese.

Già scarsi al mio voler sono i sospiri;
E queste due d'amor sì larghe vene
Non agguaglian le lagrime alle pene.

Tasso Canzone XXXIII.

A MIEI CORTESI AMICI.

La biografia dell'Italiano Virgilio è
sparsa di alcune nebbie così arcane, che
in gran parte assomigliar la fanno ad un
romanzo. Goldoni, Goethe, Duval, To-
sini, e non ha guari il Professor Rosi-
ni posero in scena le vicende di quel ve-
nerando prigioniero ora avvalendosi de'
monumenti storici, ora delle tradizioni
che più favorevoli rinvennero a colorire
il loro disegno, ora delle recenti inat-
tese scoperte d'inediti scritti usciti di
mano a quello sventurato, e per lunga
stagione o ignorati, o negletti, o a bel-
lo studio sepolti. Duolmi non aver po-
tuto consultare un lavoro scenico del
Nota su questo tema, di cui non sospet-
ti giudici mi hanno favellato con som-
ma lode.

Ora io verseggiatore mediocrissimo,
ma innamorato fino dai miei più verdi
anni della meravigliosa poesia, della sva-
riata dottrina, e delle misteriose e la-
crimevoli avventure dello Scrittore di
Aminta e di Goffredo, male avendo sa-
puto resistere all'iterato invito d'essere
il primo a consegnare arditamente que-

sto sublime Italiano alla scena Melodrammatica, che imperiosa esige tanti poetici sacrificj, mi sono giovato, per quanto mi si è permesso, degli altrui applauditi lavori, scostandomi il meno possibile dalla severa storica verità. L'epoca in cui succedono gli avvenimenti che si passano nell'atto Primo e Secondo, la Storia li assegna all'anno 1579. si suppongono quindi trascorsi sette anni fino agli avvenimenti che si presentano nell'atto Terzo, che offre le vicende di Torquato nell'anno 1586. La Duchessa Eleonora, raro tipo di beltà e di virtù, logorata da lenta malattia spirò nell'anno 1581. ed io mi sono creduto non colpevole fingendo ignorata dal Tasso la di lei morte, per ottenere un migliore effetto nell'unica scena dell'atto Terzo, non tenendo conto della fuga dal Carcere, e delle talora capricciose peregrinazioni del mio Protagonista prima che il Duca Alfonso ve lo facesse nuovamente rinchiudere.

Che il Tasso vagasse ne' suoi amori; che un falso amico ne tradisse gelosi segreti, ch'era bello il tacere; che forzato fosse uno scrinio ove serbava carte improvide destinate al fuoco; che questi troppo liberi scritti obbligassero il Duca ad austere misure; che il Tasso non temperasse la sowerchia sua bile anche nelle stanze della Duchessa; che il Geraldini (che nomossi Ascanio ed io no-

me Roberto per iscompagnarlo da qualunque associazione d'idea che sapesse di triviale al volgo, (e sì grande è il volgo!) adoperato dal Duca Alfonso in affari importanti; bassamente congiurasse contro Torquato; che della iniqua congiura fosse seme la fama altissima e l'invidiato favore in cui appo il Duca, e le Sorelle del Duca era salito questo massimo Poeta; che talora si abbandonasse Torquato al prepotente impero del suo fervido ingegno fino a dialogizzare con esseri invisibili creati dalla sua fantasia; che ciecamente credesse alle bizzarre persecuzioni d'un Folletto, è tutto Storico, e Manzi, Muratori, Serassi, Tiraboschi, Bettinelli, Compagnoni, Zuccala, Giacomazzi, Maffei, Byron, Colleoni sono più o meno un eco fedele dei medesimi racconti; solo però il Rosini, pare che presso una erudita Lettera del Betti, cercando la Statua dentro al marmo l'abbia meglio trovata.

Talvolta mi è riuscito far parlare Torquato con versi tolti qua e là dal suo bellissimo, e forse non abbastanza ammirato Canzoniere, e li fo stampare in carattere corsivo; benchè la povertà de' miei riveli anche senza più spiegati cen- ni t' coniat da quel rinomato Fabro di splendidissimi versi. Virgolo le parole che scrissi per amore di evidenza, ma che non si cantano per studio di brevità. — Il Melo-Dramma è compito. Ber-

gamasco è il Protagonista ; Bergamasco chi le meschine mie parole arricchisce d'armonia ; d'armonia che in questo argomento il core , e l'ingegno gl'inspirarono , e la cara inestinguibile rimembranza d'una Patria illustre che adora .

A Voi intanto , cortesi Amici , gli estremi suoi Melo-Drammatici lavori raccomanda il vostro egro e vecchio amico

GIACOPO FERRETTI .

PERSONAGGI

ALFONSO II. Duca di Ferrara .
Signor Antonio Rinaldi .

ELEONORA , sua Sorella .
Signora Adelina Speck .

ELEONORA , Contessa di Scandiano .
Signora Angelina Carocci .

TORQUATO TASSO .
Signor Giorgio Ronconi .

ROBERTO GERALDINI , Segretario del
Duca .
Signor Antonio Poggi .

D. GHERARDO , Cortigiano del Duca .
Signor Ferdinando Lauretti .

AMBROGIO , Servo di Torquato .
Signor Luigi Garofolo .

CAVALIERI Cortigiani del Duca .
PAGGI , SVIZZERI in armi .

Scene = NELL' ATTO PRIMO
Il Palazzo di Ferrara nell'anno 1579.

NELL' ATTO SECONDO
La Villa Ducale di Belriguardo ,
nello stesso anno .

NELL' ATTO TERZO
Il Carcere di Torquato in Ferrara,
nell'anno 1586.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra.
Sig. *Giacomo Orzelli*.

Il Vestiario sarà inventato, e diretto dai
Signori *Nicola Sartori*, e *Margherita
Marchesi Propretarj*.

Inventore, e Pittore delle Scene Sig. *Lui-
gi Ferrari*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio magnifico nel Ducal Palazzo in Fer-
rara. Fra le colonne si scorgono le Por-
te degli Appartamenti terreni. Il Pri-
mo a destra è della Duchessa Eleonora.
Il secondo è della Contessa Scandiano.
A sinistra il primo è del Tasso, il se-
condo è di Geraldini. In fondo è quel-
lo del Duca, innanzi a cui passeggiar-
no Guardie Svizzere.

*Alcuni CAVALIERI si avanzano dalla Poi-
ta dell' Appartamento del Duca par-
lando sommessamente fra loro; indi
D. GHERARDO dal colonnato in fondo;
poi AMBROGIO dalle Stanze del Tasso.*

Coro **D**ue rivali, un invidioso,
Un Poeta innamorato,
Un ridicolo geloso
Stanno in Corte a recitar,
E ci fanno rallegrar.
Ma che al povero Torquato
Si prepari una tempesta,
Ho un sospetto nella testa,
E comincio a paventar,
Che sia prossima a scoppiar.

Gher. Come! No! Davvero? niente?
(di dentro; indi in scena.

Via, movetevi, cercate.

Coro Don Gherardo! Lo ascoltate?

Già comincia a interrogar,

(fra loro.

E ha la febbre di ciarlar.

Sconcertata è la sua mente;

Va di trotto alla follia;

Chè una fredda gelosia

Col continuo martellar

Notte e dì lo fa tremar.

(i Cortigiani si ritirano passeggiando fra le colonne; indi a poco a poco si avvicinano complimentando D. Gherardo.

Gher. Fra tutti quanti i Punti

Ch'io metto in voce o scrivo,

All' Interrogativo

La preminenza io dò.

Senza di lui sol d' Asini

Pieno sarebbe il mondo;

Dottor, se non interroga,

Nessun mai diventò.

Così pescando al fondo

Io vo d' ogni mistero;

Così per bianco il nero

Io mai non comprerò.

(scorgendo i Cortigiani, e con somma volubilità, interrogando or l'uno, or l'altro.

Di qua passato è il Tasso!

Ebbe nessun invito?

Il Duca è andato a spasso?

Il Segretario è uscito?

Qual delle due Eleonore

Finor cercò di me?

L' Ambasciator di Mantova

Udienza avrà solenne?

È cifra diplomatica?

Si sa per cosa venne?

Il Duca è bieco od ilare?

E la Scandiano ov' è?

Ma almeno qualche sillaba

Dal labbro sprigionate ...

Per Bacco! Come statue

Udite, e non parlate!

Che Mummie da Piramidi!

Mi fate rabbia affè!

Coro Se respirar più liberi,

Signor, non ci lasciate,

Voi tanti imbrogli a chiederci,

Invan vi affaticate.

Ma, zitto, o di rispondervi

Possibile non è.

Gher. Ma or che il Domestico

Del gran Torquato

Stupido, stupido

Vien da quel lato,

Se quì l'interrogo

Di buona grazia

Come un' oracolo

Risponderà.

Coro Signor, giudizio!

Vi farà piangere

La vostra incommoda

Curiosità.

Gher. Eh! via, sciocchissimi!

Mi fate ridere .

Un uom di merito .

Sa quel che fa .

(*D. Gherardo afferra per un braccio Ambrogio , ch' esce dalle stanze del Tasso , e traendolo con violenza sull' innanzi della scena , rapidamente lo interroga .*

Gher. Che fa Torquato - Compone ?

Amb. Sì .

Gher. Innamorato sospira ?

Amb. No .

Gher. D' un' Eleonora - Discorre ?

Amb. Sì .

Gher. Ma quale adora ? - Sai dirlo !

Amb. No .

Gher. Come in un' estasi - Delira ?

Amb. Sì .

Gher. Di me non brontola - Geloso ?

Amb. No .

Gher. Così laconico - Rispondi ?

Amb. Sì .

Gher. Ed altro dirmene - Sapresti ?

Amb. No .

Gher. Quell' economico

Tragico stile

Tutta sconvolgere

Mi fa la bile !

Bestiaccia inutile !

Vattene al diavolo !

Stupido , zotico ,

Bufalo , . . .

Amb. No .

Coro Nell' acqua semina !

Sbagliò l' astuto !

(*beffando D. Gherardo .*

Ah ! ah ! che ridere !

Nulla ha saputo .

Il nuovo oracolo ,

Restò in silenzio .

Son tutte chiacchiere .

Nulla svelò .

Gher. (*Novello Tantalò*

Muojo di sete !)

Con me tu reciti ?

Ma non ridete !

(*ad Ambrogio , poi ai Cavalieri .*

(*Ah ! che una sincope*

Sento per aria .)

Son ciarle inutili .

Tutto saprò . (*ai Cavalieri .*

Amb. (*Domande scarica !*

Il sordo io faccio .

Segue ad insistere !

Sorrido e taccio .

Io son politico

Non casco in trappola ;

(*da se con aria di contegno*

politico .

Da lui mi libero

Col sì , col no .)

(*i Cavalieri si disperdono , e par-*

te entrano nella sala del Duca ,

parte dalla Duchessa .

Gher. Scortese ! A un Don Gherardo ,

Che tien Lincèo lo sguardo ,

Che tutto seppe , tutto penetrò ,

Secco , secco rispondi : un sì , o un no !

Dove vai? Perchè vai?
 Eleonora Scandian vedesti mai
 Muover furtiva il passo
 Alle stanze del Tasso?
 L' Eleonora, che ha fitta nel pensiero
 È quella? non è vero?
 L' enigma scioglier puoi? Perchè negarlo?
 Amb. Per far servo e non dir. Faccio e non
 (parlo.)

(entra nelle stanze di Roberto Geraldini, e ne chiude la porta.)

Gher. Entrò da Geraldini? Ergo Torquato
 L' avrà da lui mandato. - Ah! se potessi
 Fiscaleggiar questo Roberto, a cui
 Anonima non è quella secreta
 Febbre d' amor che logora il Poeta!

(tende l' orecchio, indi s' appressa vicinissimo alla porta di Geraldini per udire ciò che dicono in quelle stanze.)

Che brutto vizio! Parlano fra i denti!

S' appressan:

(ripetendo, come udisse.)

» Fra momenti

» Da Torquato verrò.»

Al varco, quando n' esce il coglierò.
 E se non parla? - E se lo svela amante
 Dalla Scandian riamato?

Amato lui?... Perchè?... Per quattro rime?
 Son Donne! ... ohimè! La gelosia mi op-

(prime!)

(entra nell' appartamento del Duca.
 Ambrogio nel tempo delle ultime parole di D. Gherardo esce dalle stanze

di Geraldini, e ritorna in quelle di
 Torquato.

SCENA II

GERALDINI esce pensoso; indi dà uno sguardo agli appartamenti di TORQUATO.

Ger. Ah! Non invan t' aspetto,

Istante sospirato
 Del vindice furor che m' arde il petto!
 Torquato, io t' odio; e tu cadrai, Torquato?
 Il favore ch' ei gode

L' eco della sua lode
 Lenta morte è per me. - Ma splendi, brilla
 Astro orgoglioso... sì... per poco, ancora.
 Delle vendette mie verrà l' aurora.

Quel tuo sorriso altiero,

Que' tuoi trofei vantati,
 Cangiate = io voglio in lagrime.
 Sì lo giurai: lo spero.

Secondami, Fortuna:
 Tutti i tuoi sdegni aduna;
 Fa che mi cada al piè.

Non tradirmi, o cara speme,
 Solo raggio a un cor che geme.
 S' aura amica di favore

Per Torquato tacerà,
 Sola alfin del Duca in core
 L' arte mia regnar potrà.

Io saprò di quell' audace
 Render vano ogni disegno,
 E celar l' antico sdegno

Sotto il vel dell' amista.
 Finch' ei brilla io non ho pace;
 L'ira mia dormir non sa.
 (*entra nelle stanze di Torquato*.)

SCENA III

Appartamento del Tasso. Una porta laterale è la comune. Una in fondo conduce alle stanze interne. Tavola con recapito da scrivere, volumi, e carte sparse, ed un picciolo scrinio ferrato chiuso. Sedie.

TORQUATO *avanzasi lentamente come assorto in pensieri di amore.*

Tor. Alma dell' alma mia, raggio soave
 Di non mortal beltate,
 Ah! nulla manca in te se non pietate;
 Nè manca forse, no. Spesso pietosa
 Parli co' i muti tuoi labbri ridenti,
 E per un riso obbligo mille tormenti!
 Ah! mia! Per sempre mia! Fatal distanza,
 Dagli occhi miei dileguati. - Speranza,
 Non mi tradir. Se un solo istante, un solo,
 T' amo, mi dice, il core appien beato
 Tutti i spasimi suoi perdona al Fato.
 (*come colpito da una immagine di
 contento si appressa rapidamente
 alla tavola in attitudine d' inspi-
 razione.*)

SCENA IV

AMBROGIO *dalla comune precede ROBERTO, che gl' impedisce di annunziarlo scorgendo TORQUATO in un momento d' estro poetico.*

Ger. Taci: mi lascia. All' estro sacro in preda
 Volano i suoi pensier. —
 (*Ambrogio s' inclina, e parte.*)

Vate orgoglioso,
 Che il lumetogli a ogni più chiaro ingegno,
 T' eclisserò. — Breve ti resta il regno.

Tor. Non m' inganno?

Ger. Delira.

Tor. Oh! mio contento!

Tutto il mondo è al mio piè. - Dell' universo,
 Se a tanto giungo, a me par vile il soglio.

Ger. Sogni; io son desto, a te perduto io
 (*voglio.*)

(*Torquato prende un foglio, affer-
 ra una penna, e scrive seduto,
 cantando con enfasi ciò che scrive.*)

Tor. Quando sarà che d' Eleonora mia
 Possa godermi in libertade amore?

Ah! pietoso il destin tanto mi dia!

Addio, cetra; addio, lauri; addio, rossore!

Ger. Incauto! — Che mai scrive? — » In
 (*quelle carte*)

» Sta la sentenza sua. »
 (*scoprendosi, e scuotendo Torquato.*)

Folle! Deliri?

(*con simulata affettuosa amicizia.*)
 Son colpa in te i sospiri.

Arcano e dubbio amor svelato e certo
Rende il Tasso così?

Tor. (caldo d'entusiasmo traendo a se Rob.
M'odi, Roberto.

In un' estasi, che uguale

Non provò mai d'uomo il core,

Io sognai, che armato d'ale

Mi rendean Fortuna e Amore.

Sospirando la mia Bella

Io volai di stella in stella;

Non mortal, ma Genio o Dea

Entro al solo io la trovai;

Mentre a me la man stendea,

Mentre a lei la man baciai,

T'amo, disse: amo sol Te.

Fu un momento! = A quell'accento

Da me sparve Eleonora!

Ma in quel Foglio espressi allora

Il desio che crebbe in me.

Ger. Di quei carmi al caro incanto

Chi l'inspira appien ravviso.

La tua Donna t'era accanto;

Era fiamma il suo sorriso.

Poi sul Foglio versò il core

Quanto a te sperar fe amore.

Non si finge, non si mente

Quel piacer che inebria il seno,

Quella smania così ardente,

Quel furor che ha sciolto il freno,

Quell'arcano non so che.

Ma, Torquato = sconsigliato!

A distruggerlo t'affretta;

O guizzar della vendetta.

Vedo il fulmine su te.

Tor. (correndo a prendere il foglio; indi accennando due volumi sulla tavola.

Ah! Di padre ho l'alma in petto!

Qui del cor la storia io vedo.

Desta in me soave affetto

Più di Aminta e di Goffredo;

Dall'ingegno uscian quei carmi;

a 2. Questi 'l cor me li dettò.

Ger. Fra l'invidia ed il sospetto

(con tuono di viva, e tenera sollecitudine.

In periglio ognor ti vedo.

L'imprudenza dell'affetto

Al tuo cor fatale io credo.

(Di sua man m'appresta l'armi;

Con quei versi io vincerò.)

Ger. Bada... suon di passi... parmi.

(Torquato corre allo scrinio, vi gitta dentro il foglio, chiude, e ne trae la chiave.

SCENA V

AMBROGIO sulla Porta di mezzo.

Amb. La Duchessa vuol Torquato.

(s'inchina e parte.

Tor. Ella!

Ger. Incauto!

Tor.

Oh! me beato!

Dir che m'ama or forse udrò!

Caro sogno lusinghiero!

L'alma mia non s'ingannò!

Ger. Che mai sperì !
Tor. Io tutto spero .

Ger. Ardi 'l foglio
Tor. Io stesso !... Ah !... no .
(*risolvendosi improvvisamente , e dando la chiave dello scrinio a Geraldini mentre lo abbraccia .*)

Ah ! non sarà possibile
Che ardessi i versi miei !
Mirando i figli in cenere
Morir mi sentirei !
Ma cedo a te : son tuoi ;
Struggili tu , se vuoi .
Non verserò una lagrima ;
M' affido all' amistà .
No , non tradirmi , amore ,
(*da se .*)

Vola ai contenti 'I core .
Quest' alma fortunata ,
Amante riamata
D' invidia ai Re sarà .
Ger. Serbar quel foglio improvvido ,
Torquato , io non saprei ;
Le mura ancor quì parlano ,
Dell' aure io temerei .
Struggerlo tu non puoi ?
Io l' arderò , se vuoi ;
Fin la memoria perdine ;
Ti affida all' amistà .
Oh gioje del furore ,
Io tutto v' apro il core !
(*da se .*)
Passi di pena in pena ,

E goda il dritto appena
Di risvegliar pietà .
(*Torquato abbraccia Roberto , e parte dalla Comune .*)

SCENA VI

GERALDINI solo ; indi D. GHERARDO
dalla Comune .

Ger. O da lunghi anni attesa ,
Difficile vendetta , alfin . . . lo spero ,
Sei vicina a scoppiar . Velai col manto
Di pietosa amistà lo sdegno antico ,
E l' incauto s' apriva al suo nimico ,
Grande tu sei , superbo più . Quì regni ,
Poeta idolatrato ;
Ma lo stral per ferirti or tu m' hai dato .
(*facendo alcuni passi verso lo scrinio , e cavando la chiave datagli da Torquato .*)

Che fo?... Ferir , ma non svelarsi è d'uopo .
Parer vile non voglio . —
(*scostandosi dal tavolino .*)

Un' altra mano
Desti 'l sospetto , e se ne accusi .
(*ripone la chiave in tasca .*)
Il mondo

Creda vero il mio pianto
Mentre del mio rival godo alle pene .
Gher. Roberto ? Permettete ?
Ger. (*A tempo ei viene .*)
Gher. Il Tasso vi cercò ;
Dopo uscì ; dove andò ? — che mai volea ?

Parlò di me? Della Scandian che disse?

Ger. Ah! Non disse soltanto!

Gher. E che fe'?

Ger. Scrisse

Liberi versi, ardite brame.

Gher. In scritto!

Ma questo, amico...

Ger. È un capital delitto.

Gher. Dov'è il foglio?

Ger. Mostro llo; indi geloso

Lo chiuse.

Gher. Dove?

Ger. Là: (accenna lo Scrinio.)

Ah! se il Duca lo sa!

Gher. Che credereste?

Ger. Che imprudenze non ama,

Che severo in sua Corte austeri brama

I costumi de' suoi.

Gher. Dunque pensate...

Ger. Già il Tasso voi l'amate?

Gher. Bagatelle!

Ma siete persuaso

Che se quel foglio a caso

Del Duca nella man fosse caduto,

Il Tasso...

Ger. Sventurato!... Era perduto!

(fa un cenno a D. Gherardo di tacere, e parte.)

SCENA VII

D. GHERARDO solo; indi AMBROGIO.

Gher. Perduto! E che desidero?

(si accosta allo Scrinio frugandosi in tasca.)

Potessi! E perchè no? - Lunge è la Sala;

Ambrogio non udrà. - Farò pian piano.

(cava un Grimaldello e forza la serratura dello Scrinio, che nell'aprirsi fa un poco di rumore.)

Maisprovvisto non vò. - Stai salda invano.

Ho aperti altri segreti.

(cerca, trova il foglio, e lo prende.)

È questo... è questo!

Il più l'ho in mano; il menda farsi è il resto.

Amb. Mi parve di sentir certo rumore!..

Cosa ha preso, Signore?

Gher. Io?... Niente affatto.

Amb. Come! E lo Scrinio aperto?

Gher. Eh! Tu sei matto.

Amb. Un foglio ha preso.

Gher. Che ho da far d'un foglio?

Amb. Eh! Per curiosità...

Gher. Termina, o aspetta

Che un mio pari risponda col bastone.

Amb. Il foglio...

(opponendosi, affinchè non parta.)

Gher. Zitto.

(stornandolo con impeto e scortesìa.)

Amb. Lo saprà il Padrone.

(D. Gherardo s'invola, seguito da

Ambrogio per la Comune.)

SCENA VIII

Camera nobile nell'appartamento di Donna Eleonora Sorella del Duca, nelle cui pareti sono dipinti alcuni fatti espressi da Torquato nel Goffredo.

Tre porte nel fondo adorne di ricche cortine. Tavolino con ricco tappeto, Libri, ed un Vaso di fiori. Sedie intorno.

DONNA ELEONORA - si avvanza con un volume del Poema manoscritto di Torquato fra le mani.

Ele. Fatal Goffredo! I versi tuoi fur strali
Al mio povero cor! - Si, si, Torquato,

Per me l' amarti è fato;
Nè mi fu schermo il sangue avito e il trono.
Ah! invan lo niego... innamorata io sono.

Io l' udia ne' suoi bei carmi
Ragionar d' illustri imprese;

Ma cantando amori ed armi
Parlò un guardo, e un cor l' intese.

Nol sapendo, del suo fuoco

Io pian pian m' accendea.

Ah! l' amor che sembra un gioco

Poi divien necessità.

Egli pianse, ed io piangea;

Sospiravo ai suoi sospiri;

Ah! Torquato, se deliri

Il mio cor delirerà.

Deh! t' invola, o soave

Illusion d' un disperato amore!

Sogno contenti, e m' avveleno il core.

Trono e corona involami

Nel tuo furore, o sorte.

Solb quel core ah! lasciami;

È mio fino alla morte.

Travolta in basso stato,

Sorte, t' insulto e sfido.

Se resta a me Torquato,

Tutto perdono a te.

Ah! sì: nell' urna gelida

Palpiterà per me.

Ei tarda!.. È lenta morte

Il non vederlo! Ingiusta forse... in seno

Un geloso sospetto...

SCENA IX

La CONTESSA ELEONORA DI SCANDIANO da una delle Porte laterali, e detta.

Scan. O mia Duchessa!
Piangente sempre!.. Eh! via...

Io scommetto che amore...

Ele. Amore! oh mia

Contessa di Scandiano,

Nol vedete? Un' arcano

Languor mi strugge a poco a poco!

Scan. Andiamo

Al Verone, o Duchessa. Una solenne

Richiesta udienza ottenne

L' Ambasciador di Mantova. » Il precede,

» L' accompagna, lo segue

» Un corteggio magnifico,

» Fiore di gioventù, bei Cavalieri

» Su bizzarri Destrieri.

Ele. Ah! no. » Questi occhi

Odiano il sol: non ponno

Soffrirne il vivo raggio. Amica, andate:

La lieta pompa a me parrà più bella

Poi narrata da voi.

Scan. Ma sola intanto
Voi ritornate al pianto?

Ele. No: son tranquilla.

A 2. Addio!

Scan. (La sventurata
Ama il Tasso, e non spera esser riamata!)
(*esce dalla Porta da cui entrò.*)

SCENA X

*ELEONORA sola, indi il TASSO che si
arresta sulla Porta di mezzo.*

Ele. (guardando la Scandiano mentre
parte, e soffocando un sospiro.)

Ah! Torquato l'amo! - Mio cor... tu tremi?

È il noto suon de' passi suoi! Soave

Rimbalzo ignoto in sen provai repente...

E chi esprimer lo può, no, non lo sente.

Tor. (*fa due passi, e guardando la Duchessa rimane in silenzio.*)

Ele. Torquato? ... Immobil! Muto!

Tor. Ah! tal mi rende

Il rispetto, il timor.

Ele. Timor! Son io

Terribil tanto, che gli accenti agghiaccio?

Tor. Un nume siete, e i numi adoro e taccio.

Ele. Cortese troppo!

Tor. Ah! no: Tasso non mente.

Di rispettoso amor la fiamma ardente

L'alma e i sensi m'ha vinto;

Ma il viver bramo anzi che il foco estinto.

Ele. L'egra salute mia

Un conforto desia. Ne' vostri carmi

Sempre il trovò.

Tor. Questo è il maggior mio vanto!

Ele. Ma i poveri occhi miei ... (che pianser
(tanto!))

Più non son quei d' un dì.

Tor. (Fatali sempre!)

Ele. Voi che pari all'ingegno il core avete,

Nel Goffredo scegliete

Qual più tratto a voi piace, e a me, pietoso

Voi lo leggete, e scenda

(*dandogli il manoscritto.*)

La vostra voce a serenarmi 'l core,

(Che tanto palpito!)

Tor. (*sfogliando il Poema*) (M'assiti, amore.)

Canto secondo: Ottava (*leggendo.*)

Decimasesta. Il tratto

Scelgo d' Olindo ... Il cor lo scrisse.

Ele. E a udirlo

Tutto s'apre il mio core. (Ei sè in Olindo,

Me in Sofronia dipinse! Ah! Della scelta

Il secreto perchè ravviso appieno!)

Tor. (Che di me parlo ah! comprendesse

(almeno!))

(*Torquato in piedi comincia a leg-*

gere, Eleonora seduta, in udirlo

è presa da viva e crescente agita-

zione fino che balza in piedi, e gli

toglie il Volume di mano.

Colei Sofronia, Olindo egli si appella,

D'una cittade entrambi, e d'una fede;

Ei che modesto è sì, com'essa è bella,

Brama assai, poco spera, e nulla chiede,

Nè sa scoprirsi, o non ardisce, ed ella

O lo sprezza...

(*Eleonora toglie con amorosa impa-*
zienza il Volume al Tasso.)

- Ele.* Non ti sprezzo, e se lo credi
 Troppo, ah! troppo ingiusto sei.
 Tacqui, è ver: ma gli occhi miei
 Favellavano per me.
Tor. Non mi sprezzi? oh me beato!
 Fortunati affanni miei,
 Se pietà trovaste in lei
 Gioja egual per me non v'è!
Ele. Crudel son io?
Tor. Nol penso.
Ele. E il labbro tuo m' accusa!
 Lo può il tuo cor?
Tor. L' immenso
 Lungo soffrir mi scusa.
 A notti in duol vegliate
 Di succedean d' orrore.
 Le smanie disperate
 Io soffocavo in core.
Ele. » Pur altre amasti...
 (*con dolce rimprovero!*)
Tor. Ah! mai.
 » No, mai: velai — l' affetto,
 » Che il caro tuo semblante
 » Arder mi fea nel petto.
 Parvi amator vagante;
 Ma non amai che te.
Tor. Vederti, e ad altra volgersi, ...
a2. No, forza d' uom non è.
Ele. Udirti, e ad altro volgermi ...
 No, forza in me non è!
Ele. Taci.
Tor. Nol posso.
Ele. Ah! taci:
 Torquato, siamo in Corte:

- Le mura son loquaci;
 Taci, o mi dai la morte.)
Tor. Sì: tacerò; ma pria
Ele. T' affretta ...
Tor. Anima mia,
 Dimmi ...
Ele. Saper che brami?
Tor. Dal labbro tuo se m' ami.
Ele. Cessa.
Tor. Eleonora!
Ele. Lasciami.
Tor. M' ami? Di: m' ami?
Ele. Ah! sì.
A2. L' affanno in cui penai
 Non chiamo più tiranno,
 Se prezzo è dell' affanno
 Questa felicità!
 Se accanto a te, mia vita,
 Spirar mi fa la sorte,
 Bella per me la morte,
 Anima mia, sarà!
Tor. Sogno fedel!
 SCENA XI
*Un PAGGIO DEL DUCA presentasi sulla
 Porta di mezzo con un Plico suggel-
 lato. La DUCHESSA parla ora al PAG-
 GIO, ed ora furtivamente al TASSO.*
Ele. Torquato!
 Mira. — Il Fratel t' invia? —
 Ah! guarda!
Tor. Io son riamato!
 (*da se ma con energia.*)

Ele. Porgimi il foglio, e va.
(*il Paggio parte, Eleonora rompe i suggelli, legge un foglio, indi cava dal seno dello stesso la carta in cui scrisse Torquato nella Scena IV.*)

Ele. Vedi come i Poeti (leggendo.
Serbar sanno i segreti,
Sorella! — oh ciel! che fia?

Tor. Tremo!

Ele. Quando sarà
(*scorrendo l'altro foglio*
Che d'Eleonora mia
Goder...

Tor. Che ascolto! oh cielo!

Ele. Tasso! È pur tuo lo scritto!

Tor. Chi mi tradì?

Ele. Delitto
Fia questo al Duca!

Tor. Ah! certo
È il traditor Roberto!
Lo svenerò.

Ele. S' appressa.
(*guardando verso la Porta; indi risoluta e dignitosa a Torquato.*
Simula: il vo.

SCENA XII

GERALDINI dal mezzo, indi la CONTESSA,
e D. GHERARDO.

Ger. Duchessa!
Di Mantova il Sovrano

Al Duca mio Signore
Chiese la vostra mano.

Ele. Quando?

Tor. a 2. (Gelo!)

Ger. L' Ambasciadore,

Che jer fra noi sen venne,
Or che l' Udienza ottenne
Al Duca ne parlò.

Ele. E mio Fratello!

Ger. A voi

Nunzio me scelse.

Tor. (Indegno!)

Scan. (*abbracciando la Duchessa, che rimane astratta.*)

Cara! Rapita a noi
Passate in altro regno!

Ele. Ma il Duca?

Scan. Il Duca v' ama.

Sciorsi da voi gli duole;
Ma queste nozze brama;
Ma implora un sì.

Ger. Lo vuole.

Gher. (*entrando, e con estrema volubilità; mentre nessuno gli bada.*)

Ferrara abbandonate?
È chiacchiera? È mistero?

(*alla Duchessa*

Che a Mantova n' andate,
Donna Eleonora, è vero?

Spacciar la posso! — È sorda! —

(*alla Scandiano.*

Perchè la Duchessina
Udienza non accorda?

Che ha questa mattina?

Fa il quarto della Luna?
 Medesima fortuna! —
 Cavalierin Roberto, (a Gherald.
 Voi lo sapete, certo,
 Il Prence Mantovano
 Ha chiesta la sua mano;
 Risposto avrà smorfiosa:
 Non voglio farmi Sposa?
 Così restare io voglio! —
 Duro come uno scoglio! —
 E nulla ancor pescai! —
 Bel tema da Sonetto! (a Torq.
 Ma non ne scrissi mai!
 Torquato, ci scommetto,
 Già un canto epitalamico
 Ex-tempore pensò.
 L'ho indovinata?

Tor. (afferrandogli, e crollandogli la mano.)
 No.

Gher. Misericordia! Idrofobo
 (indietreggiando impaurito.
 Il Vate diventò!
 (la Scandiano è presso la Duchessa.
 Torquato trae a se Giraladini.
 D. Gherardo osserva curiosamente.

A 5.
 Tor. Alma ingrata! Traditore!
 Così fede a me serbasti?
 I misteri dell'amore
 Eran sacri, e li svelasti!
 Perché aprirmi tal ferita,
 E non togliermi la vita?
 Esecrato in tutti i Secoli
 Il tuo nome resterà.

Ger. Calma, calma il tuo furore;

No, Torquato ingiusto sei.
 Parla a me sul labbro il core;
 Non ho infranti i giuri miei.
 Mi avvelena il tuo sospetto;
 Ma cangiar non so d'aspetto;
 Innocente è in sen quest'anima;
 Tutto il tempo scoprirà.

Scan. Se un sorriso di favore (da se.
 Non m'invola la Fortuna
 Sarà mio del Tasso il core;
 Non avrò rivale alcuna;
 E immortal ne' carmi suoi,
 Come il nome degli Eroi,
 A sfidar l'oblio de' Secoli
 Il mio nome passerà.

Ele. Lui scordar! cangiar d'amore! (da se.
 Mentir gioja immersa in pianto!
 Io lasciarlo? Ah! non ho core!
 Io lasciarlo? E m'ama tanto!
 Consumar, morir mi sento;
 Morte invoca il mio tormento.
 Ah! d'amore in me una vittima
 Poi la storia accennerà.

Gher. Ah! Perché non son pittore! (da se.
 Che bel quadro interessante!
 (guardando la Duchessa, il Tasso,
 poi la Scandiano, indi
 Giraladini.

Quella sviene per amore;
 Questo d'ira è tremolante.
 La Contessa si consola
 Perché spera restar sola;
 Ma quest'altro da che reciti ...
 Per adesso non si sa.

Tor. Falso Amico! Al Duca in mano
Tu non dasti i versi miei?
(a Geraldini.)

Ger. No: lo giuro.

Tor. Un vil tu sei.

Gher. (Or capisco!)

Ger. Forsennato!

Tor. Mano all' armi.

Gher. (snudando la Spada.)
Ma si freni.

(da lontano.)

Scan. Imprudente!

Ele. Ah! no: Torquato!

Tor. Menti.

Ele. Cessa.

Tor. Ch' io lo sveni!

Ele., e Scan. Per pietà!

Tor. Più non intendo.

Ele., e Scan. Ah! Roberto!

Ger. Io mi difendo.

(dignitoso, avendo snudata la
Spada.)

Ele. Don Gherardo, riparate.

Scan. Dividete, Don Gherardo.

Ghe. Quando piovono stoccate
Volontieri io non m' azzardo.

Tor. Vile!

Ger. Trema!

Gher. Eh! via, Ragazzi!

Contessina! se mi sbuca

(alla Scandiano.)

Per voi moro.

Scan.

Siete pazzi?

Tor., e Ger. Trema.

Ele., Gher., e Scan. Ferma!

SCENA ULTIMA

PAGGI e CORTIGIANI dalla Porta di mezzo
precedendo il DUCA.

Coro Il Duca.

A 5. Il Duca!

Duca Fra due Dame, e in corte mia?
Cavalier?

(a Geraldini.)

Ger. Mi difendea.

(rispettoso.)

Duca Così stolta scortesìa
In voi, Tasso, non credea!

Tor. Duca!..Ever.Fu un punto.Ho errato.
Ma...

Ele. Fratello!

Duca È perdonato.

(dando da baciare la mano a
Torquato, indi volgendosi con
simulata disinvoltura ad Ele.)

Già sentiste da Roberto,
Che di Mantova il Signore
Sa, per fama, il vostro merito;
E da voi vuol mano e core.

Ele. Ma, Fratello...

Duca Anch' io lo bramo.

Ele. Ma se...

Duca V' amo. = V' amo, e regno.

Ele. Ma languente...

Duca Voi vorrete

Dal mio core amor non sdegno .
Ele., e Tor. (Ciel ! qual lampo !)

Duca Riflettete .
 Lo comprendo : è serio il passo ;
 Ma ... venite a Belriguardo ,
 Venga unito Don Gherardo ,
 La Scandian , Roberto , il Tasso .
 In quell' aura assai più pura ,
 Fra il sorriso di natura ,
 Voi , che saggi ognor pensate ,
 La Duchessa consigliate
 Che si pieghi al voler mio .
 Tutti meco . Lo desio .
 Tutti lieti .

Gher. Oh ! Certamente !
 (V'è del bujo ?)

Scan., e Ger. (È allegro o mente ?)

Tor., e Ele. (Non mi fido !)

Gher. A che tardiamo ?

Duca (Veglio al varco .) Andiamo .

Coro Andiamo .

Duca Voi tornate in amistà .
 (a *Ger.* , e *Tor.*)

A 6.

Ele., e Tor. (Ah ! che il cor morir mi fa !)

Ger. (L'ira sua lo colpirà .)

Scan., e Gher. (L'alma incerta in sen mi sta .)

Duca (Questo vel si squarcerà .)

Tas., ed Ele.

(Non v'è strazio , non v'è affanno
 Che sia pari al mio tormento !)

L'alma in sen morir mi sento ,

E non posso oh Dio ! morir .

Ma del mio destin tiranno
 Questo cor sarà più forte ;

Chiamerà lei sol^a in morte
 lui sol^o

a 3. Con l' estremo mio sospir .)
Ger. (Già un baleno di vendetta
 Rende certo il mio contento !
 L'alma brilla al suo lamento ,
 È mia gioja il suo sospir .

D' un destin che gli sorride
 L'ira mia sarà più forte ;
 È segnata la sua sorte :
 Bramar morte e non morir .)

Duca, e Coro A Belriguardo andiamo ;
 Ponete all' ire un freno .
 Alle delizie in seno
 La calma tornerà .

(gli altri ciascuno da se agitato da diversi affetti .)

Ele. Rendermi 'l cor beato ,
 Perchè , destin spietato ,
 Per poi cangiarmi in lagrime
 Tanta felicità ?

Quel mentitor sorriso
 Velar sa l' ire appieno ;
 Ma guai se al riso in seno
 Il turbin scoppierà !

Ger. Da mille invidiato
 Non sarai più , Torquato .
 Vedrò cangiarsi in lagrime
 La tua felicità .

Quel mentitor sorriso
 Velar sa l' ire appieno ;
 Ma forse al riso in seno

Il turbin scoppierà!
Sca. Invano il cor piagato
 Le geme per Torquato;
 Cessi dal suo delirio;
 O a lei crudel sarà.

Quel mentitor sorriso
 Velar sa l'ire appieno;
 Ma guai se al riso in seno
 Il turbin scoppierà!

Tor. Un punto sol beato
 Visse il tuo cor, Torquato;
 Ecco cangiarsi in lagrime
 La tua felicità!

Velar non sa il sorriso
 L'ira che m'arde in seno.
 Ma per sfogarmi appieno
 L'istante spunterà.

Ghe. Capisco che l'imbroglio
 È l'opera del foglio,
 Che il Duca come un fulmine
 Ha balestrato qua;

Pur di domande e dubbj
 Empir ne posso un Tomo; ...
 Ma il Tempo è galantuomo,
 E tutto scoprirà.

(*I Paggi, ed i Cortigiani si
 schierano in due ale per far
 passare dalla Porta di mez-
 zo il Duca, la Duchessa, e
 la Scandiano; in questo si
 cala la Tenda.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria terrena in Belriguardo con vista
 di parte dei Ducali Giardini. Manca
 poco alla sera.

*I CORTIGIANI da diverse parti entrano in
 scena, e con precauzione si aggrup-
 pano sull' innanzi parlando fra loro.*

1. Par. **M**a lo Scigno di Torquato
 Chi ha forzato?

2. Par. Non si sa.
 Ma quel Foglio a lui rubato
 Che diceva?

1. Par. Non si sa.

Tutti. Certo sta, che da quel Foglio
 Si sviluppa un grand' imbroglio;
 Pur ciascuno ci risponde
 Serio serio un: non si sa.

Ah! Il cervel ci si confonde,
 E agli antipodi sen va! ...

Ma perchè il Duca
 Qui a Belriguardo
 Ridente il labbro,
 Lieto lo sguardo
 All' improvviso
 Volar ci fè?

Non lo ravviso ;
Ma v'è un perchè !
1. Par. Quasi direi ...
2. Par. Scommetterei ...
Tutti Che cova in petto
Cupo un progetto ; ...
Ma l'ore passano ;
Si scoprirà ;
Quel ch'è enigmatico
Chiaro sarà .

1. Par. Dunque , pazienza ...

2. Par. Ma non cessate

1. Par. Con gran prudenza

Interrogate ;

Tutti E pria dell'Alba ,

Dubbio non v'è ;

Ci saran cogniti

Tutti perchè .

SCENA II

S'ode la voce della CONTESSA DI SCANDIANO, ch'entra in scena volendo sfuggire D. GHERARDO. I CORTIGIANI in attenzione si ritirano, e a quando, a quando si avanzano per udire.

Gher. Contessa ! avete torto .

Scan. Io non ho torto mai .

Gher. Ma ...

Scan. L'altrui scigno

Forzar , trarne gelose

Secretissime carte , e del più grande

Italian Poeta

Farsi vil delatore ,
Nero è delitto .

Gher. Il delinquente è Amore .

Scan. Amore ? E che sognasti ?

Gher. Io mi credea

Che l'autor del Goffredo

Delirasse per voi . D'Eleonora

Il nome m'ingannò ; ma il Signor Duca

Sa legger meglio , e vide che favella

Della Duchessa ...

Scan. No .

(con energia .

Gher. Della Sorella .

(con tuono di sicurezza .

Scan. No : sbaglia il Duca : Ama sol me .

(Lo svela

Il suo pudor se a me s'appressa . » Il caldo

» Immenso affetto d'altro nome ei vela

» Che propizia fortuna or gli offre in Corte ;

» Sa come sospettoso è il mio Consorte .

Gher. Dunque ...

Scan. M'ama , e il cor mio

Cela le oneste sue fiamme profonde ;

Ma con l'amore all'amor suo risponde .

Gher. Laonde io son ...

Scan. Scartato .

Gher. Ed il mio caso ...

Scan. È un caso disperato .

(parte rapidamente .

Gher. Oh rabbia !

(nel volgersi s'incontra nel Duca .

Il Duca, e detto, e i CORTIGIANI nascosti.

Duca. Don Gherardo? Eleonora

Vedeste?

Gher. Altezza, no.

Duca. E sapete ove stia?

Gher. Davver nol so.

Duca. Impossibile par! Tutto sapete!

Gher. Eh! Non fo per lodarmi...

Ma scoprir so gran cose!

E quel foglio del Tasso, quello scandolo

Che da me fu scoperto,

Fu un impresa sublime.

Duca. Oh! certo... certo.

Degna di voi.

Gher. Grazie, mio Prence!

Duca. Ed amo

Che voi sappiate, e chi v'imita...

Gher. Dica.

Duca. Che nel mio petto ho un' alma

Della viltà nimica;

Che regno, e regnar so.

Gher. Capisco.

Duca. Sdegno

Mi destano i curiosi, e abborro a morte

I delatori; e non li voglio in Corte.

(parte dando un' occhiata se-

vera a D. Gherardo; i Cor-

tigiani, che da lunge han-

no visto ed udito, lenta-

mente avanzandosi, circon-

dando D. Gherardo.

Coro. Don Gherardo! Il vaticinio

Alla fin restò compito.

Il curioso fu punito

Della sua curiosità.

Vi compiango. Il caso è strano!

La Scandiano = V' ha scartato.

A un Poeta, ad un Torquato

V' ha posposto la beltà!

Gher. *(scuotendosi dall' umiliazione in cui era rimasto.)*

Io posposto ad un Torquato,

Io che sono un titolato,

Che per stipite discesi

Da tre Conti e sei Marchesi,

E per linea trasversale

Son di razza Baronale?

A un bisbetico, a un' astratto,

Perdi-giorno, chiacchierone,

Imprudente, mezzo-matto,

Che si crede un Cicerone,

Io posposto? Io che son Critico,

Diplomatico, Politico,

Numismatico, Geografo,

Archeologo, Istoriografo,

Metafisico, Idrostatico,

Nel Digesto Catedratico

Epigrafico, Botanico,

Anatomico, Meccanico,

Algebraico, Pubblicista,

Finanziere, Economista,

E intendente di perfette

Ceremonie ed etichette?

Mia bellissima Scandiano,

Nello scegliere t'inganni...

Coro Forse sol vi tien lontano
Per i vostri sessant' anni . . .
Gher. Che sessanta ! Cinquantotto ;
E ad un Nobile , e ad un Dotto
Non si conta mai l' età .
Coro Son momenti ancora i secoli
Se li guardano i Sapiienti ;
Ma son secoli i momenti
Se li guarda la Beltà .
Ghe. Ma poniam , che sian sessanta ;
Fra i più giovani Campioni
Come me chi mai si vanta
Di cartocci , e cavazioni ?
Nessun balla , e ci scommetto ,
Più maestoso il minuetto .
Se vò a piedi , ai piedi ho l' ale ,
E a cavallo ho un certo orgoglio ,
Che rassembro tale e quale
Marc' Aurelio in Campidoglio .
Fresco , vegeto , robusto ,
Io mi abbiglio di buon gusto ,
Ed il Tasso , poverino !
Magro , magro , sottilino ,
Ogni dì fa una gran via
Verso l' asma e l' etisia .
Lo compiangio , e l' ho con lei
Che fu cieca ai meriti miei ,
E si crede idolatrata ,
E non sà ch' è corbellata ;
Chè a riflettere ben bene ,
Quelle scuse , quei lamenti ,
Quelle smorfie , quelle scene ,
Quei languor , quei svenimenti
Provan , proprio ad evidenza ,

Che nel cor la preferenza
Come a un' idolo d' amore
Delle nostre Eleonore
Dona il Tasso solo a quella ,
Che del Duca è la Sorella ,
E quell' altra equivocò ,
E veder glie la farò ,
E vendetta appien n' avrò .
Coro Qual vendetta ?
Gher. Cercherò .
Coro Che farete ?
Gher. Ancor nol so .
Ma instancabile sarò
Finchè a capo ne verrò .
Amici ! Ah ! Voi solleciti
D' intorno pur guardate :
Gli angoli più reconditi ,
Le mura interrogate ,
E dalle mute tenebre
Il vero scoppierà ,
E l' orgogliosa Femina
Di stucco resterà .
Coro Sguardi , dimande , indagini
Noi non risparmieremo .
Fin del silenzio interpreti
Il vero cercheremo ,
E questa cifra incognita
Alfin si scioglierà .
Tardi l' altera Femina
Delusa piangerà .
(partono tutti da varie bande
divisi , ma richiamati parec-
chie volte i Cavalieri : da
D. Gherardo , s' impazien-
tano , e gridano b 5

Coro Ma di ciarlar cessate .
 Partir deh ! ci lasciate .
 Chè se restiamo immobili
 Mai nulla si saprà .
 Gher. Andate , andate , andate :
 D' un Cavalier pietà . (partono .

SCENA IV

La DUCHESSA , ed AMBROGIO .

Ele. Tu non m'inganni ?

Amb. Altezza !

Con gli occhi il vidi .

Ele. Il Cavalier Roberto

Accusarsi non può ?

Amb. No , no : per certo !

Io sono intimamente persuaso

Che D. Gherardo è il ladro ; ed ecco il caso .

Perchè da lei sen venga ,

Come bramò , stamane , o mia Signora ,

Da me chiamato , accelerando il passo ,

Esce dalle sue stanze il Signor Tasso ;

E solo il Cavalier vi resta allora .

Del Cavaliere in traccia

Nella più interna stanza

Il Curioso s' avvanza . Geraldini

Parte ; io lo complimento

Fin sulla porta ; torno e un botto sento ,

Un Crac ! Fo un salto ; corro dentro , e miro

Lo scrigno spalancato ...

E il mio padron lo chiude . Un certo foglio

Tien D. Gherardo ; invan riaver lo voglio ;

Chè , pieno d' insolenza

Minaccia bastonarmi in mia presenza .

M' attraverso , mi spinge , scappa via ,

Lo seguo , entra dal Duca ...

Felicissima notte !

» Esamino lo scrigno ... era forzato ;

» Dunque del Foglio che ne fu rubato

» Solo il Curioso sospettar conviene ...

» Mi pare , Altezza , di concluder bene .

Ele. Tutto svelasti al Tasso ?

Amb. Dall' A fino alla Zeta io glie l'ho detta .

Ele. Ed egli ?

Amb. Sbuffa , e medita vendetta

Su Don Gherardo .

Ele. No ... digli ...

(nel momento che vuole esprimere
 ciò che dee dire al Tasso , mo-
 stra di cangiar pensiero , e traen-
 do Ambrogio sull' innanzi gli di-
 ce sottovoce

Roberto ...

Cerca , e segreto a me lo invia ... ma taci

Con Torquato ... m' intendi ?

Amb. Capisco quel che vuole :

(con tuono di capacità e malizia .

Son' uom di mondo , e bastan due parole .

(Ambrogio parte .

SCENA V

ELEONORA sola ; indi GERALDINI .

Ele. Misera ! - Un bivio orrendo

Si presenta al mio cor . - L'amor di Tasso

Più mistero non è . - Se resto ... oh Dio !

Conosco il Fratel mio ;
 Gelar mi fa ! - Se parto . . .
 Ah ! conosco quel core !
 Il Tasso si dispera ! . . . Il Tasso muore !
 Bivio crudel ! - No : sceglier non mi fido .
 O sdegno il Duca , o il caro amante uccido .
 Ger. Duchessa ?

(con umile , e modesto contegno .

Ele. Tutto io so .

Ger. (con simulata dolcezza .)

Scuso Torquato .

Era giusto il furor .

Ele. Sì ; ma imprudente

Cavalier , tutto io so . Siete innocente .

» Ma quell' incauto foglio . . .

Ger. » Era chiuso . In mia man n' era la
 (chiave .

» Che , a gran stento , l' amico ,

» Che a me il mostrò , cesse ai consigli

(miei ;

» Partito Don Gherardo , arso l' avrei .

Ele. » Ah ! Fu destino . Io bramo ,

» Voglio sopiti i vostri sdegni .

Ger. » Ah ! Forse

» Nol crederà !

Ele. Tutto svelava il servo .

Ger. (Io trionfo !)

Ele. M' udite :

Eleonora vi prega . - Ite dal Tasso ,

L' abbracciate , e a lui dite ,

Che se m' ama . . . già tutto ,

(quasi pentita , indi interamente fi-
 dandosi a lui .

Sì , tutto è noto a voi . . .

Ger. Sublime arcano !

Nemen l' aura il saprà .

Ele. Dite ch' io voglio

Che a voi ritorni amico .

Ger. Oh ! Caro nome !

Se a me lo rende io son felice appieno !

Ele. Tanto l' amate ?

Ger. Oh ! mi leggeste in seno !

Io volo . . .

Ele. Udite ancor se in sen vi parla

Vera amistà per l' infelice . - Io deggio

Scegliere odiate nozze ,

O l' ira del Fratello ,

E risolvere non so . - L' estrema volta

Favellar con Torquato ,

Udir che mi consiglia è mio desio

Per restar quì nel pianto . . . o dirgli : addio .

Ma . . .

Ger. Intendo .

Ele. A lui . . .

Ger. Lo svelerò .

Ele. Roberto ! . . .

È un gran secreto !

Ger. Orgoglio

Sento che a me si affida .

Ele. A tutti oscuro (pregando .

Impenetrabil sempre . . .

Ger. A tutti : il giuro . (dignitoso .

Ele. Quando alla notte bruna

Nel bosco degli allori

Da un raggio della luna

Temprati fian gli orrori ,

Ove la fonte mormora

Che crebbe al nostro pianto ,

- Nell' ombra e nel silenzio
 Venga a quell' onda accanto ;
 Ma in cor le smanie prema ;
 Ma solo a me verrà ;
 Là , per la volta estrema ,
 Pianger con me potrà .
- Ger.* Del vostro cor , Signora ,
 Tutto l' affanno io sento .
 Pensando a chi vi adora
 È vostro il suo tormento .
 Vi piomba in seno il palpito
 Dell' amator riamato ;
 Ma di celar le lagrime
 Crudel v' impera il fato ,
 E in sen ristretto il pianto
 Morire il cor vi fa ;
 Così vi strazia intanto
 Amor , dover , pietà .
- Ele.* Ma se un destin spietato
 Mi forzi a dirgli : addio !
 Al povero Torquato
 Chi resta ?
- Ger.* Un core . Il mio .
 (*con simulato entusiasmo*)
- Ele.* Se un cor gli resta , vittima
 Dei vili non sarà .
 Versar potrà le lagrime
 Dell' amistà nel seno ,
 Di me che resto a gemere
 Potrà parlare almeno .
 Voi calmerete i spasimi
 D' un disperato amore ;
 Nei giorni del dolore
 È un nume l' amistà .

- Ger.* Aperto alle sue lagrime
 Sempre sarà il mio seno ;
 D' un cor pietoso il misero
 Avrà il conforto almeno .
 Se appien calmare i spasimi
 Io non saprò d' amore ,
 Dividerne il dolore
 L' anima mia saprà .
- Ele.* Meno infelice or sono ;
 Tutto al destin perdono .
 Lo affido a te .
- Ger.* (Fia polvere ,
 Che il vento sperderà .)
- Ele.* A glorioso segno
 Guida l' illustre ingegno ;
 Maggior non v' è . L' Italia
 L' avrà per te .
- Ger.* (Cadrà .)
- Ele.* Se d' invidia all' arti , e all' armi
 Involar saprai Torquato ,
 Del tesoro de' suoi carmi
 L' Universo a te fia grato .
 Ti rammenta d' Eleonora ,
 Che per lui pietade implora ,
 E i miei voti , i pianti miei
- a 2. Fin che vivi ah ! non scordar .
- Ger.* (Al trionfo ah ! sì , lo spero ,
 La fortuna alfin m' affretta .
 Spiegherò su quell' altiero
 Un sorriso di vendetta .)
 Non temer ch' io non rammenti
 I tuoi voti , i tuoi tormenti :
 Come il cor per te s' affanni
 Non potresti immaginar . (*partono.*)
- b 8

SCENA VI

Il Duca solo concentrato ne' suoi pensieri; indi GERALDINI.

Duca Io veglio.—Incauti—Una vendetta
(illustre,

Misteriosa io devo a me; l'aspetta

Il mio cor... la sospira;

L'otterràn congiurati ingegno ed ira.—

» Debole donna! Io ti compiangò. Al core

» Non si comanda; il so ... ma il Tasso ...

(il Tasso.

» Ne' miei lacci cadrà.—miserò! Io l'amo,

» L'amo; ma forte, o più prudente il bramo.

» Di politica nebbia

» S'adombri orribil vero.

» Ed ai Posterì sia fola, o mistero.

Gelosi, invidi, vili,

Che odiate il gran Poeta,

Io mi giovo di voi, ma vi conosco.

La sua colpa è il suo merto ...

Stolti e maligni! — Ecco il più rio. —

(Roberto?

All'antica amistà tornò Torquato?

Ger. La Duchessa il volea,

(con malizia, ma simulando schiet-
tezza.

E negarmi ei potea

Un'amplesso implorato?— Il caro cenno

Fu in suo cor più possente

Che incolpabil sapermi ed innocente.

Duca (Innocente!) E fra queste

Aure sì liete ancor solingo geme?

Ger. Del vostro sdegno ei teme;

Ed or che all'ombra bruna

Nel bosco degli allori

Temprati fian gli orrori

Dal raggio della luna, ei là s'avvia

Presso l'onde cadenti

Per insegnare all'eco i suoi lamenti.

Duca Solo?

Ger. Lo credo... almen.—Signor!.. non oso.

Duca Parla.

Ger. Inatteso a lui mentre sospira

Del perdon vostro incerto,

Mostrarvi, e con soavi

Parole confortarlo

Com'è vostro real dolce costume

Con chi s'affanna... opra saria d'un Nume.

Duca (Infernal arte!) Quel tuo cor pietoso

Mai smentirsi non sa.—Bello è il consiglio;

Lo seguirò.

Ger. Grato, o mio Prence!... (oh gioja!)

(baciando la mano al Duca.

Duca Del piacer non sperato

Dal dolente Torquato

Spettator vieni.

(prendendolo per mano.

Ger. (Oh! Non previsto scoglio!

Me diran traditore!) Ah! Prence ..

Duca

Il voglio. (severo.

(partono insieme.

SCENA VII

Boschetto di allori. In fondo un Apollo
Citaredo in marmo sopra una gran fon-

te da cui sgorgano limpide, e copiose
acque. La Luna dirada alquanto l'ombra
della notte.

TORQUATO *lentamente s'inoltra.* D. GHERARDO *da lontano lo segue guardingo; indi la* DUCHESSA.

Tor. *Notte che stendi intorno
Il fosco manto in quest' oscuro cielo
Mentr' io di vero amore avvampo e gelo,
E tu pietosa Luna,
Che tempri co' bei raggi 'l muto orrore
All' ombra della notte umida e bruna,
A pianger vengo ove m' invita amore;
Ma l' onda sola e il vento*

Risponde mormorando al mio lamento.

Gher. (Solo! — A quest' ora! — E qui! —
(Dorma chi vuole.)

Un perchè vi sarà. — La fida io sono
Ombra del corpo suo; non l' abbandono.)

Ele. Torquato!

(*chiamando dolcemente.*)

Gher. (Crescon gl' Interlocutori.)

Tor. Sei tu?

Ele. Non mi ravvisi?

Gher. (La Duchessina! — La Scandian si
(avvisi.)

(D. Gherardo traversa la Scena in
fondo in punta di piedi.)

Ele. Tasso!

Tor. Ah! di: non è questa

Una beata illusion fallace?

Ma se tu sei, d' amor stella verace,

Che dolce splendi a inebriarmi il seno,
Il mio audace pensier chi tiene a freno?

Ele. Assai si delirò. — D' amari accenti
In sì cari momenti
Non s'oda il suon; ma ci tradiva entrambi
Un' improvvido amor. — Spezzato il core
Dirlo non osa... e dirlo è forza! — O mio...
O mio fedel...

Tor. Segui, mia vita ...

Ele. Addio.

Tor. E m' ami?

Ele. E perchè t' amo

Noi ... lo dirò ... noi ci dobbiam lasciare.

Tor. *Poco dunque ti pare*

Che infelice io sia,

Che a crescer vieni la miseria mia?

Ele. Mai d'altri non sarà; ma tua, Torquato
Esser non può Eleonora.

Tor. Oh morte!

Ele. Il vuole

Cauta prudenza; onde in obbligo sian posti
I miei deliri, e i tuoi ...

Tasso! ... Tu dei partir!

Tor. Dirlo... tu puoi?

Ohimè! Ben son di sasso

Poichè questa novella non m' uccide!

Ele. I cor che amore unì, destin divide!

Tor. Solo... deserto!... Ah! meco vieni: fuggi.

Ele. Follia sarebbe.

Tor. E a me che resta?

Ele. Il vivo

Sublime ingegno ... e il pianto mio.

Tor. Nè vuoi

A me d' empia Fortuna orrendo gioco,

Premio alla fede, e refrigerio al foco
Lasciar nulla, ... o crudele?

Ele. In oro avvolti
(*gli dà un' anello.*)

T' abbi i capelli miei.

Tor. O non sperato

Invidiabil dono!
D' ardenti nodi or sono
Cinto per sempre.

Ele. Rapidi gl' istanti
E inosservati fuggono agli amanti.
Fa cor ... (Oh strazio!)

Tor. E che dir vuoi, mio bene?

Ele. Che crudo è il fato ... e dirci: addio:
(*conviene.*)

Tor. Sì ... per sempre!

Ele. Ah! m'odi: m'odi.

Già la morte è nel mio core;
Ma una lagrima d'amore
Il mio cener bagnerà.

Di: ... lo spero?

Tor. Oh cruda! E godi
Nel mirarmi 'l core infranto?
Ma prometter non può il pianto
Chi più lagrime non ha.

A 2.

(*con improvviso slancio di entusiasmo.*)

Ah! Se resta un sol momento,
Se un' addio comanda il fato,
Ai deliri del contento
Si abbandoni 'l cor beato.
A te accanto io tutto obbligo
Le mie pene, il destin mio.
Tuo per sempre è questo core,

Il tuo cor sol mio sarà;
Questo palpito d'amore
Morte sola spegnerà.

SCENA ULTIMA

Da una parte comparisce fra gli alberi
il DUCA, al cui fianco è GERALDINI,
e da un'altra la SCANDIANO condotta
per mano da D. GHERARDO.

Ger. Solo ei non è.

Duca Silenzio. (*fra loro sottovoce.*)

Gher. È vero, o non è vero?

Scan. Tacete.

Tor. Io di dividermi (*ad Ele.*)
Forza non ho, nè spero.

Gher. Vi basta? (*alla Scandiano.*)

Ele. Ah! parti: ah! lasciami.

Scan. (Infido!)

Tor. Il chiedi invano.

Ger. Dalla Scandian dividesi. (*al Duca.*)

Duca Credi? (*a Ger. con ironia.*)

Tor. Su questa mano

Io pria lasciar vò l'anima.

Gher. (È poco ancor?) (*alla Scandiano.*)

Ele. Più barbaro

Fai quest' addio, mia vita.

Tor. Sei mia. Sfido le folgori.

Ele. Lasciami, o imploro aita.

Tor. Vieni. Mi segui. Involati.

Da chi ti opprime.

Duca Olà. (*con voce terribile.*)

(*al grido del Duca la Scena*)

*s'empie di Svizzeri armati e
di Paggi con doppiieri acce-
si. Quadro.*

Duca Sventura orrenda! ah misero!
Di senno uscì Torquato!
Voi lo traete in carcere.

(alle guardie.)
Di e notte sia vegliato.

Tor. Il brando! No.
*(ricusando la spada ad una
guardia.)*

Ele. Vuoi perdermi?
(a mezza voce.)

Duca Duchessa!
(serio.)

Tor. Il brando a te.
*(gittando la spada a piedi di
Eleonora.)*

Duca Traetelo.

Ger. Placatevi.

Duca È stolto.

Tor. Io stolto!

Ele. Oh Dio!

Scan. Pietà.

Ele. Per queste lagrime.

Gher., e Ger. Signor!

Ele. Fratello mio!

Tor. Io stolto?

Duca Sì.

Tor. Vo al carcere; *(al Duca.)*

Ma pria rispondi a me.

O tu, che danni amore,

Di sasso il cor sortisti, o non hai core.

Sei belva in uman volto,

Se chi schiavo è d'amor tu chiami stolto;

Ma no; chè nelle selve
Sospirano d'amore anche le belve.

Voi sangue? Inerme è il petto;
Ma tormi il ben non puoi dell'intelletto.

Il senno è don di Dio;
Finchè Dio non mel toglie il senno è mio.

Ele. (Ah! Fui tradita! Il perfido
Gode in secreto intanto.
(guardando Gerardini.)

Gli frutti sangue il pianto
Che a noi versar farà.)

Ger. (Ei cadde al fin. Dileguasi
De' sogni suoi l'incanto!
Mentir m'è forza il pianto,
E simular pietà.)

Gher. (Ohimè! Questa è una lagrima
(toccandosi gli occhi.)
Che in giù mi gronda intanto!

Piango non uso al pianto;
L'odio e mi fa pietà.)

Scand. (Morir mi fa quel pianto;
Nè può trovar pietà.)

Duca (D'amore il nodo infranto
Il tempo renderà.)

Tor. (Si celi agli empj il pianto;
(tergendosi con dispetto una lagrima.)
Lo crederian viltà.)

Ele. Ah! Fratel mio! ...

Tor. Che tenti?

Non t'abbassare ai prieghi.
Risparmia i tuoi lamenti;

Quell'aspro cor non pieghi.

Ger. Torquato! ...

Tor. No, no. Guardami.

Ti leggo in cor: *(a un altro)*
Ger. Ma credi...
Tor. Credo che in me la vittima
 Del tuo furor tu vedi.
Ger., e Gher. Oh ciel!
Tor. Vili! Lasciatemi.
 Tradirmi, e pietà fingere
 Eccesso è d'empietà.
Duca Si compia il cenno. Al carcere
Ele. Morendo il cor mi sta.
Tor. Ah! per quel pianto, il carcere
(guardando Ele. che piange.)
 Chi non m' invidierà?
Ele., e Tor. (Le smanie di quest' anima,
 La crudeltà del fato,
 Fremente in cor la storia
 Col sangue scriverà.
 E il non mertato fulmine,
 L' addio così spietato
 Farà versar le lagrime
 In più lontana età.)
Duca (A paventarmi imparino
 Quei che scordar ch' io regno;
 Sarebbe con gl' incauti
 Fatal la mia pietà.
 Pe' i vili, ch' or trionfano
 Maturasi il mio sdegno;
 Chi sogna in alto ascendere,
 Destandosi cadrà.)
Ger. (Or che lo vedo in polvere
 Io son contento appieno;
 Di favorito orgoglio
 Più pompa non farà;
 Ma pure a quelle lagrime

Commosso ho il core in seno;
 Ma pur non so reprimere
 Un moto di pietà.)
Gher. Contessa! nell' ipotesi *(alla Scan.)*
 Che sia 'l cervel smarrito,
 Fuggite dal pericolo,
 Tiratevi più in qua;
 Che se divien frenetico
 Tutto è per voi finito.
 Guardate come è torbido!
 Prudenza, per pietà.)
Scan. (No, che a novello strazio
 Loco non ha Torquato.
 Ma pur l' insulta un perfido
 Con simular pietà!
 A pene troppo orribili
 Lo riserbava il fato...)
 Ma piangere lasciatemi *(a D. Gher.)*
 Almen con libertà.
Tor. Addio, mia vita, addio!
 In ciel ti rivedrò.
Ele. M' affretto al ciel, ben mio;
 Io là t' aspetterò.
Duca Si tronchi quell' addio.
 Compito il cenno io vò.
(il Tasso è circondato dagli Svizzeri; Eleonora cade svenuta in braccio della Scandiano; il Duca con un' occhiata fiera e maestosa umilia la gioja atroce di Geraldini, e l' esultanza di D. Gherardo.)

ATTO TERZO

SCENA UNICA

Camera destinata in carcere a Torquato. Nel fondo una grata di sbarre di ferro, ed una Porta, che mette all' interno del Locale. Uno scaffale di Libri in disordine. Lateralmente una Porta che introduce alla stanza attigua di Torquato. Un rozzo tavolino con fasci di carte, volumi, e recapito da scrivere. Una scranna. Dall' alto pende una lampada che illumina debolmente l' oscurità delle vecchie mura.

TORQUATO *esce dalla stanza attigua concentrato in melanconica meditazione; indi* CORO DI CAVALIERI DELLA CORTE DEL DUCA ALFONSO II. *in lontananza, e poi in Scena.*

Tor. *Qual son!- qual fui?- che chiedo?-
(ove mi trovo?)*

Chi mi guidò? - chi chiuse?

Lasso! chi mi affidò? chi mi deluse?

Per me pietade è spenta, e dove langue

Vil volgo ed egro, per pietà raccolto,

In carcer tetto e sotto aspro governo,

Fatto d'ingorda plebe e preda e scherno

Io quì languisco a morte

*Favola e gioco vil d' avversa sorte !
Sull' Arno i miei nemici
Congiuran contro me ; l' irrequieto
Demone ignoto non mi dà mai pace ;
Stolto me giura il mondo... e amor non tace !*

Perchè dell' aure in sen

Non volano i sospir ?

A te de' miei martir

L' eco verrebbe almen ,

Mio dolce amore !

Stolto mi chiama , il so ,

Chi al carcer mi dannò ;

Ma s' ama e sempre te

No , stolto il cor non è ;

Ragiona il core .

Varcato è un lustro ! ... E un anno ! ...

(E un' anno ancora ! ...

Forse più a me non penserà Eleonora !

Forse ... ahi ! rabbia ! ... dà fede

All' empio grido e delirar me crede !

Empio grido fatal , per cui tradito ,

Vergognando , son chiuso in questesoglie ,

Ed ella piange , e i lacci miei non scioglie !

(comincia ad udirsi da lontano un

Coro che va mano mano avvicinando

alle mura del carcere .

Coro Viva il Tasso !

Tor. Lontan ... lontan ... m' inganno ?

Echeggiaiva il mio nomé !

Coro In Campidoglio

Crebber Lauri alla sua chioma .

Tor. Che ascolto !

(si apre con fragore la porta in

fondo , ed entrano in folla i Ca-

valieri , e circondano il Tasso .

*Coro Da quel colle ov' ebbe il soglio
La sua man ti stende Roma .
Là veloce affretta il passo ;
Che al tuo crin serbata è , o Tasso ,
L' invidiata eterna fronda
Che Petrarca incoronò ;
Nè del Tebro sulla sponda
D' altro vate il crin cerchiò .
Sciolto sei ; serena il ciglio
Dell' Orobìa illustre figlio ;
Che di Principi un Senato
Sul Tarpeo t' ha destinato
Sempre - verde ambito serto ,
Cui sfrondar non può l' età .
Sarà emblema del tuo merto
Un' allor che non morrà .*

Tor. Ah ! — ch' io respiri ! — È troppa

(gioja ! — Meco

Goffredo è sul Tarpeo ! - Fratante e tante ,

Che per lui , m' ebbi in cor barbare spine

Una fronda d' alloro io colgo al fine ! —

Eleonora ! ora nel dirti : addio ,

Pari a te sono , ho una corona anch' io .

Coro Vieni .

Tor. Verrò ; ma da lei volo . Io voglio

Da lei saper se a lei m' innalza questa

Rara , non compra , ardua corona ...

Coro (arrestandolo .)

Arresta .

Non rispondono gli estinti

Dell' avel dai muti marmi ;

Nè per lagrime , o per caumi

Cener freddo mai parlò .

Tor. (*dolorosamente colpito all' annunzio inatteso.*)

Ella spenta! — Io l' ho perduta? —

Son deserto sulla terra! . . . —

Ah! per voi fia sempre muta;

Nel mio cor l' ascolterò . . .

Parlerà . Ne' sogni miei

Lascerà la terza stella;

Meno altera e assai più bella

Al suo fido tornerà .

Ah! la veggio! . . . Ah! sì . . . tu sei!

(*inginocchiandosi.*)

Ecco il lauro a piedi tuoi.

Fu il sospiro degli Eroi;

Ma, te spenta, orror mi fa .

Coro Piangesti assai, Torquato:

— (*facendo sorgere Torquato.*)

Apri alla gloria il core .

Mira del Tempo alato

Il genio voratore .

Del sacro allor coll' egida

Sfida il poter degli anni;

Rompi l' obbligo de' secoli

Con gl' indomati vanni .

E l' epico tuo verso

Per l' aere echeggerà

Fin quando l' universo

Come minuta polvere

Disciolto crollerà .

Tor. Invidi, dileguatevi;

Roma immortal mi fa .

Tomba di lei, che rendermi

Seppe beato e misero ,

Un fiore ed una lagrima

Io spander vo su te .

Coro Vieni al Tarpeo : non piangere ;
Onor t' impenni l' piè .

Tor. Sì : dell' onor al grido

Volo del Tebro al lido . . .

Non vi sdegnate , o Cesari ;

V' è un lauro ancor per me .

Coro T' affretta ; il fato barbaro

Si cangia alfin per te .

Quadro .

FINE DEL MELO-DRAMMA .

Roma 16. Luglio 1833.

Se ne permette la rappresentazione.

Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma 12. Agosto 1833.

Si approva, e se ne permette la rappresentazione per la Deputazione de' pubblici Spettacoli.

L. Bonelli Deputato.

24. Augusti 1833.

Se ne permette la Stampa.

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Præd.
Sac. Pal. Apost. Magister.

Imprimatur,

A. Piatti Archiep. Trapesunt Vicesger.

36892

